

GUARDARE È UN ATTO EROICO

di Ida Parlavecchio

L'opera di Bernardi Roig è una riflessione sulla condizione dell'uomo contemporaneo, sull'isolamento, le pulsioni erotiche, il desiderio di immortalità. Indipendentemente dal linguaggio e dalla tecnica utilizzati – la scultura, il disegno, il video – le sue creazioni ruotano sempre intorno allo stesso motivo: la prigionia del corpo e l'impossibilità dello sguardo.

Figure maschili corpulente appaiono solitarie e imprigionate da un'invisibile ragnatela di mediazioni che impedisce loro di stabilire una relazione intima con l'altro, condannandole a una disperata e inappagata ricerca di verità. Zavorrati o schiacciati contro le pareti, feriti, abbacinati da folgoranti proiezioni luminose o dall'azione corrosiva del fuoco che colpisce i loro occhi, questi individui, in preda a un disturbo ossessivo e afasico, cercano un senso alla propria esistenza ancorandosi a una pulsione conoscitiva, a una curiosità intellettuale in grado di esorcizzare la morte.

Sospesi all'altezza di 21 centimetri dal pavimento (un numero cui l'artista attribuisce un valore propiziatorio legato al suo vissuto), sovente con le spalle rivolte allo spettatore, queste figure sono collocate in un contesto che crea il vuoto - anzi, è la loro stessa presenza a generare, riverberandolo di tensione, questo vuoto. Sono individui che intrattengono un enigmatico rapporto con un oggetto che l'artista ha predisposto per generare in loro una condizione di disagio ai limiti della tollerabilità: una fila di luci al neon – una gabbia – una colonna – una sedia – un monitor.

Roig induce lo spettatore a uno sforzo di messa a fuoco nel momento stesso che questi supera la soglia della sala espositiva immersa nella penombra: i confini dell'opera diventano quelli dell'ambiente che la ospita. La luce mantiene una connotazione fisica anche nelle opere disegnate, montate su supporti le cui cornici, retroilluminate con un neon, riflettono un riverbero luminoso sulle pareti, estendendo all'ambiente lo spazio della figurazione. La natura delle pareti, i soffitti, il tipo di pavimento interagiscono con i soggetti, ne mutano la percezione: lo spazio si fa palcoscenico, cornice di un'attesa che si cristallizza in un non-evento, luogo dell'impasse all'interno del quale gli uomini di Roig, realizzati mediante calchi dal vero, sono esposti all'azione urticante di fasci di luce bianca che fendono l'ombra, colpendoli al viso fino all'accecaimento. Tutto questo conferisce una dimensione fortemente scenografica alle sue installazioni: nell'ambiente in cui prende forma il lavoro si stabilisce una zona in cui il nero cede il posto al bianco dei corpi, inondati di luce e sempre in relazione a una parete, anch'essa rigorosamente bianca. È la copresenza dei soggetti e della luce, che permea di fisicità il vuoto, - anche nei disegni - e lo satura di tensione figurale in grado di catalizzare l'attenzione sulle immagini, sottraendole alla bidimensionalità, o all'inerzia, e rendendole "attori". La condizione permanente di attesa, la rinuncia a produrre un'azione traduce, nelle pose di questi soggetti, la consapevolezza di un'impossibilità comunicativa e, al tempo stesso, un tentativo di ribellione nei confronti dell'amnesia esistenziale che affligge il nostro presente: l'opera di Roig potrebbe dirsi un calco dell'umanità giunta sul ciglio di un tempo che soffre la perdita della memoria storica e dell'identità. Lo è nei soggetti tridimensionali a misura reale, realizzati in vetroresina e polvere di marmo mischiati; nelle opere disegnate, tratteggiate a carboncino con gli stessi prodotti della combustione che consuma i materiali delle installazioni (cenere che l'artista usa anche per l'impasto con cui fabbrica a mano la carta da disegno); nelle videoinstallazioni, dove gli schermi luminosi, intesi come parte dell'ambiente, emanano una luce che è la sostanza stessa delle immagini, "metafora della trasformazione della materia", come l'artista stesso dichiara.

La prassi esecutiva del lavoro di Roig stabilisce una corrispondenza fra l'operazione tecnica del calco a vivo praticato sui suoi modelli e le implicazioni tematiche dell'opera. C'è sempre un momento, infatti, in cui il

soggetto sul quale viene praticata la stesura del gesso è costretto a chiudere gli occhi per evitare che la sostanza su cui verrà impressa l'impronta della sua fisionomia possa penetrare nella zona oculare. Il calco sull'uomo comporta insomma un occultamento della vista, un temporaneo accecamento del soggetto che, nel caso di Roig, permane anche nella morfologia dell'opera, caratterizzandone l'espressione e delineandone i tratti di una condizione disturbante.

L'incapacità di cogliere e generare immagini, la sconfitta dello sguardo, costituisce il tema dominante dell'opera di Roig, che trova nella luce e nel fuoco una metafora concreta. "Oggi viviamo un clima saturo di immagini, ma l'esperienza che si produce," afferma, "è a bassa intensità."

È diventato sempre più difficile rendere gravida di senso un'immagine. Siamo sottoposti al dominio della luce, una luce che dissolve i confini delle cose, una luce bianca dentro cui tutto fluttua". Entrambi, luce e fuoco, svolgono un ruolo importante in seno al suo lavoro: nelle sculture la prima irradia da lampade, insegne luminose, fasci di neon che ingabbiano i soggetti e li abbagliano, il secondo lampeggia con l'energia corrosiva di un elemento primordiale, fuoriuscendo dagli occhi dei protagonisti sottoforma di fiamme, mutandone le sembianze con gli effetti di una combustione che annerisce il volto e raggrinzisce la pelle. In Roig dunque la luce non rivela ma occulta, infligge una ferita allo sguardo. La cecità che genera, tuttavia, non riguarda tanto la possibilità di vedere quanto quella di cogliere il senso originario delle cose.

Come molti artisti della sua generazione, Roig riflette sulla natura delle percezioni collettive sotto le spinte propulsive dei media, della rivoluzione telematica e degli ineludibili effetti della globalizzazione. La sovrabbondanza di immagini che caratterizza il presente ha prodotto qualcosa di più che un depotenziamento dello sguardo, ha eroso, con un eccesso di luce, ogni certezza. Come afferma il filosofo Paul Virilio "la massiccia produzione di immagini, oggi, ha come effetto un vero e proprio accecamento dello sguardo".

Da qui Roig esplora le dinamiche del voyeurismo e la dimensione inquietante dell'immaginario artistico, rivisita i miti classici, fra cui quello di Diana e Atteone. "Guardare oggi è un atto eroico" dice, "solo la forza del desiderio può tenere la morte a un palmo di distanza, ritardandone il sopraggiungere" facendo breccia, mediante l'immaginazione erotica, attraverso la paralisi del reale. Il fuoco che arde all'interno dei suoi uomini – uomini appesantiti da un fisico tendenzialmente obeso – simboleggia l'ultimo residuo di verità, liberato dai molteplici strati di mistificazione che costituiscono l'illusione dell'esistenza.

Ispirata dai miti classici, dalla filosofia postmoderna, dalla prosa di Thomas Bernhard e dall'arte di Pierre Klossowski, l'opera di Bernardi Roig esplora il confine che separa e connette i due paradigmi essenziali del pensiero, quello premoderno, fondato sull'integrità dello spirito e quello postmoderno, che ruota intorno alla funzione del simulacro e alla proliferazione delle apparenze.

Il simulacro – il cui significato spesso viene genericamente ricondotto a quello di copia ma che invece è un ente senza originale – sostituisce al principio di realtà il dominio della simulazione. L'individuo non si imbatte mai in un'esperienza autentica, ma nella replica di una realtà assente. Poiché il simulacro non ha un identico esso non può costituire una ri-produzione, semmai una restituzione, dunque un'interpretazione della realtà.

Nel pensiero di Klossowski l'unico baluardo cui rimane ancorata l'identità è il codice dei segni quotidiani, cioè il linguaggio, nei confronti del quale sviluppa un'incisiva critica. La priorità data al logos nella cultura occidentale, stabilisce così la supremazia della parola sull'esperienza.

In altri termini, il linguaggio si costituisce come verità, occultando l'indicibile, ovvero quel fondo impulsionale in cui si esprimono le forze primarie che abitano l'individuo e che sono prive di scopo e di intenzione. Tutta l'opera di Klossowski, cui Roig tributa un valore essenziale per la sua poetica, si fonda sul parallelismo tra corpo e linguaggio e sul ripiegamento dell'uno sull'altro: mentre il ragionamento è l'estrinsecazione del linguaggio, la pantomima è l'estrinsecazione del corpo. Il corpo cela, insomma, un linguaggio nascosto. In tal senso la presenza del simulacro, esattamente come mostrano i soggetti di Roig, "è l'attualizzazione di qualcosa di irrapresentabile o di incomunicabile in sé: propriamente il fantasma nella sua coercizione ossessionale".

Le opere di Roig esplorano, mettendolo in scena, il conflitto fra il dominio del vuoto e l'azione della violenza sul corpo, la cui presenza fisica si carica di un'inconfutabile gravidanza simbolica. Nel suo immaginario l'identità dell'individuo si rapprende così nella fisionomia, nella storia del corpo, di tutte le sue morti e rinascite: espropriata dal suo abituale supporto, la coscienza viene dall'artista restituita alle tensioni materiali, mentre l'io - e il suo mondo interiore - appare come un'entità aleatoria, esposta alle fluttuazioni delle pulsioni e alle loro forze contraddittorie. L'arte, come la persona, è metafora.